

## MONARI

## «Ci siamo arresi, abbiamo rinunciato a darle umanità»

Una riflessione sul senso di sconfitta per l'umanità che è rappresentato dalla sentenza che permette di lasciar morire Eluana Englaro si può leggere nelle parole del vescovo di Brescia e vicepresidente della Cei Luciano Monari in un'editoriale del settimanale diocesano di Brescia «La Voce del Popolo» in edicola oggi. «Ogni persona umana nasce debole - osserva il presule - ed è affidata all'accoglienza degli altri. Se sono uomo in senso pieno (intelligente e responsabile, con fiducia nella vita e desiderio di amare), lo debbo alle relazioni "umane" con tutti quelli che mi hanno accolto e amato». È in primo luogo la famiglia, sottolinea il vescovo, ad essere «costruita su questo vincolo di solidarietà». Nel caso di Eluana, continua Monari, «ci siamo arresi; abbiamo rinunciato a darle umanità. Abbiamo visto la sua malattia così invalidante e così lunga che abbiamo detto: "Non ci riesco più a farla essere umana; non voglio più"». «Solo che il senso della vita - puntualizza il vescovo - non è una qualità attaccata ai muscoli; è piuttosto un valore legato ai vincoli umani (e, per chi crede, divini)

che una persona vive. Eluana perde quel filo di vita che possedeva; ma noi perdiamo qualcosa della nostra umanità». «Il mondo è più freddo, adesso; la società umana è più egoista. Non siamo capaci di assicurare a Eluana i legami di umanità che rendono effettivo, attuale, il suo potenziale di umanità». «La condanna di Eluana - spiega Monari - è in realtà un'accusa verso di noi; ci dice che il nostro tasso di umanità è debole; che non siamo capaci di affrontare vittoriosamente situazioni dolorose come queste; che chiediamo alla morte di liberarci da un peso che non riusciamo a portare. Eluana sarà nelle mani del Signore che, lo so, sono ricche di misericordia. Ma noi ci troviamo consegnati a mani d'uomo che si sono mostrate deboli e fredde. Che non venga l'inverno».



Il vescovo Monari

ETICA  
E GIUSTIZIA

## l'intervista

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: in questo caso c'è un padre offuscato dall'affetto. Ma se in futuro ci fossero parenti che chiedono di accelerare un decesso magari per l'eredità?



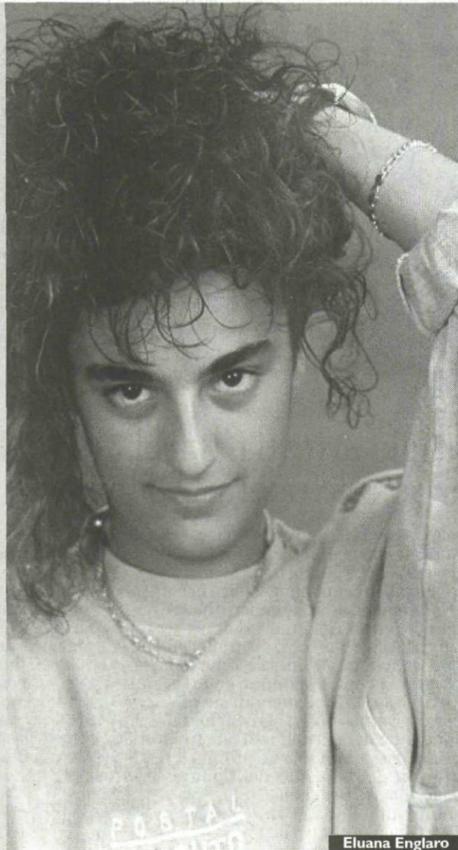
## «Eluana, sentenza con effetti devastanti»

Chieppa: si afferma l'idea che il diritto alla vita non riguarda la collettività ma il privato

## IL RELATORE

## CALABRÒ: DA CUCCURULLO VALUTAZIONI SERIE E DI GRANDE COMPETENZA

«È vero che Franco Cuccurullo ha dichiarato, durante l'audizione relativa al disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, di parlare a titolo personale, ma quella del presidente del Consiglio superiore di sanità non è certo la valutazione dell'uomo qualunque, bensì la riflessione ampia e scrupolosa di un professionista serio e competente, che ha maturato la sua esperienza durante i molti anni di presidenza del Ccs». Controbatte così Raffaele Calabrò, senatore Pdl e relatore del ddl sul "fine vita", alle critiche mosse da Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo), riguardo all'intervista di Cuccurullo ad "Avvenire". «Credo che nessuno delle persone audite in Commissione - spiega Calabrò - possa seriamente pensare di esprimere l'opinione di tutti i suoi associati, al più di un Consiglio direttivo. La divergenza di opinioni all'interno di una qualunque categoria su una materia così delicata come è quella del trattamento di fine vita è a dir poco scontata. Basti pensare alle spaccature che sta creando nel Paese la vicenda di Eluana Englaro. Ritengo comunque - conclude Calabrò - che le audizioni siano sempre momento di riflessione e di stimolo per i senatori che possono in tal modo legiferare con cognizione di causa».



Eluana Englaro

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

«Sul caso Englaro si sono dette e sostenute cose molto diverse, facendo spesso confusione. E debbo aggiungere che, con il massimo rispetto per la Corte di Cassazione, la sua sentenza, probabilmente al di là delle intenzioni stesse, apre la strada a conseguenze ed effetti devastanti. Perché con essa si afferma l'idea che il diritto alla vita, che è un valore fondante della democrazia, è visto dalla Costituzione e da tutti i trattati internazionali, non è più questione che riguardi la collettività, lo Stato, ma diventa un fatto privato». Il presidente emerito della Corte Costituzionale Riccardo Chieppa è preoccupato degli sviluppi giuridici e sociali del caso Eluana. E spiega: «Se la vita è un diritto fondamentale e indisponibile, come si può di fatto autorizzare qualcuno a compiere un atto, quello di togliere la vita appunto, che è normalmente considerato un reato? E chi è semmai il soggetto depositario del potere di decidere la morte o la sopravvivenza?»

Lei parla di conseguenze devastanti: in che senso? Il caso di Eluana è molto triste, c'è un padre offuscato dalla sofferenza che, per il grande affetto per la figlia, vuole mettere la parola fine a una storia penosa. Ma chi

può escludere, in futuro, che ci siano, ad esempio, parenti intenzionati ad accelerare la morte di un soggetto in stato di coma per prendersi l'eredità? E si delegherà a loro la scelta? Quando si tratta di principi così delicati, come quelli che riguardano il diritto alla vita, bisogna andare con i piedi di piombo e non limitarsi solo alla impressione da singoli casi umani.

Il fatto sembra particolarmente grave perché in questa fattispecie non si tratta di rinunciare, sia



Riccardo Chieppa

pure per interposta persona, alle cure... Qui è il nocciolo della questione. Non si tratta di dire di no a un accanimento terapeutico, ed il no è una cosa del tutto legittima, né tantomeno di rifiutare le cure per motivi religiosi, morali, personali o familiari. E non si tratta, come pure si è

erroneamente affermato, di staccare la spina, perché Eluana non è attaccata a una macchina che le permette di respirare. Ma piuttosto di mettere in atto un comportamento, quello di non provvedere all'idratazione e alla nutrizione, con l'intenzione di provocare la morte del soggetto. Se si stacca un respiratore ci può essere la possibilità, sia pure remota, che l'organismo reagisca, ma se tolgo l'acqua la fine è sicura. Non si può nemmeno escludere che qualche giudice finisca per incrinare qualcuno dopo la morte di Eluana. Non è un caso che i familiari

stiano incontrando delle difficoltà a trovare un centro sanitario disposto a interrompere l'idratazione: oltre ai motivi morali, nessuno se la sente di rischiare l'accusa di omicidio volontario. Si è parlato molto della volontà espressa dalla Englaro prima di finire in stato di incoscienza e della necessità di rispettare queste indicazioni.

Intanto: una dichiarazione del genere, riportata da altri e in un contesto non ufficiale, non può avere un valore giuridico. Se una per-

sona in tribunale sostiene che il defunto gli aveva detto, un giorno, che gli avrebbe lasciato tutti i suoi averi, ma non c'è il testamento, questa testimonianza non ha alcun valore. E allora se non ha valore per dei beni materiali, dovrebbe averlo per una vita umana? Diverso sarebbe, e qui dovrebbe intervenire il legislatore, se una volontà del genere fosse affermata davanti a un'istituzione legittimata a raccogliere come un notaio, un pubblico ufficiale o con altra formalità prestabilita in modo da avere rappresentazione ed informazione delle conseguenze.

Ma anche qui, il caso Eluana non c'entra. Perché davanti all'organo eventualmente preposto si potrà affermare la volontà di rinunciare alle cure, all'accanimento terapeutico, ma non certo di ricorrere a forme mascherate di eutanasia o suicidio assistito.

Ci sono della associazioni che si sono rivolte alla corte di Giustizia europea chiedendo di sospendere l'esecuzione della sentenza di morte per Eluana.

Alla Corte europea dei diritti dell'uomo e alla relativa Commissione si possono normalmente rivolgere rispettivamente i singoli Stati parte contraente, e ogni persona fisica o organizzazione non governativa o gruppi di privati (comprese persone giuridiche o soggetti privati in rappresentanza di interessi collettivi) quali vittimi

di violazioni dopo l'esaurimento dei ricorsi nazionali. Non so se queste associazioni siano state rappresentate nei procedimenti avvenuti in Italia. Dovranno però dimostrare in qualche modo di rappresentare la titolarità del diritto leso di Eluana. E non nascondo che, dal punto di vista procedurale, non sarà un'impresa del tutto scontata, anche se dal punto di vista etico e giuridico sostanziale le ragioni di violazione sono preponderanti; ma vale sicuramente la pena tentare. In ogni caso ciascuno di noi, come appartenente ad una collettività che rischia di perdere il senso della vita ed il rispetto dei più deboli, non può fare a meno di ricordare ogni giorno Eluana e i familiari tutti in una preghiera di solidarietà: che il Signore La protegga ed illumini coloro che Le sono accanto.

«Non escluderei che dopo la morte della donna un giudice incrimini chi l'ha provocata. Qui non ci sono spine da staccare»

## Catena di preghiere per la giovane

DA MILANO

Si moltiplicano in tutta Italia i momenti di preghiera a sostegno della vita di Eluana Englaro. È lo stesso arcivescovo di Genova e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco ad avere suggerito ai sacerdoti della sua diocesi l'iniziativa di organizzare momenti di preghiera e rosari meditati «per Eluana e per chi condivide da anni la sua vita sospesa». Ieri sera la diocesi di Firenze ha recitato il Rosario sotto la guida dall'arcivescovo Giuseppe Betori. Una veglia si terrà oggi a Milano, un'altra domani a Lecco. E il vescovo di Como ha invitato i fedeli alla preghiera per Eluana domenica in occasione della solennità di Cristo Re.

A Firenze erano centinaia, tra cui molti giovani, i fedeli che ieri sera si sono riuniti intorno all'arcivescovo Giuseppe Betori per

invocare «protezione per la giovane che viene condotta alla morte» alla Basilica della Santissima Annunziata. Ci furono epoche in cui venivano giustificati - ha ricordato Betori - la schiavitù, l'infanticidio, l'emar-

Mobilizzazione in molte città italiane. Ieri a Firenze, centinaia di persone al Rosario con l'arcivescovo Betori: «Compressi i diritti umani»

ginazione o la soppressione dei malati mentali: «Oggi consideriamo istintivamente tutto ciò espressione di barbarie o di una compressione dei diritti umani che non vorremmo rieditare». «Eppure - ha proseguito Betori - proprio questa sembra essere la deriva verso cui ci stiamo incam-

minando, distruggendo a colpi di sentenza un quadro giuridico che finora ci ha salvaguardati dal conflitto degli interessi contrapposti e dalla babele dei desideri incontrollati». Alla mobilitazione chiesta dal presidente nazionale Franco Miano, l'Azione cattolica di Milano risponde con due momenti: una veglia di preghiera nella chiesa di Sant'Antonio, in via Sant'Antonio oggi dalle 19 alle 20. Il secondo domani a Lecco: a partire dalle 16.30, nel Santuario della Vittoria si raduneranno tutti coloro che vogliono «dedicare una preghiera speciale per la vita e per il dolore della famiglia Englaro». La presidenza diocesana «invita anche tutti i presbiteri e le associazioni parrocchiali dell'Azione Cattolica a promuovere una serata di preghiera, per mettere nelle mani di Dio la vita di tutti, in tutte le sue forme, e in particolare la vita di Eluana».

## GENOVA

## Bagnasco: suor Ildefonsa? È un non caso

DA GENOVA ADRIANO TORTI

Quello della posizione di Suor Ildefonsa sul testamento biologico è un «non caso». Lo ha affermato l'arcivescovo e presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, a margine della conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa "Cattedrale aperta" che si è svolta ieri mattina a Genova. «Il rifiuto dell'accanimento terapeutico è un principio morale ampiamente acquisito», ha spiegato il porporato, e quello di suor Ildefonsa «non è assolutamente un caso». In merito a questa vicenda, il cardinale ha poi affermato di aver letto «una lettera che la sorella ha scritto alla Madre generale dove dice che la sua posizione non è assolutamente quella che la Chiesa non ha mai accettato, in termini stretti di testamento biologico, ma quella del rifiuto dell'accanimento

terapeutico che è un principio morale ampiamente acquisito». Pertanto, per il porporato, siamo di fronte ad una nuova situazione, volutamente montata ad arte. Sulla stessa vicenda, sempre ieri è intervenuta anche l'Opera don Orione che, con una nota ufficiale, ha precisato come la suora abbia «risposto con parole sostanzialmente di buon senso ma alcuni articoli di stampa hanno ripreso e ricostruito le sue parole con un contesto che insinuava una sua posizione diversa rispetto a quella del magistero della Chiesa». E nello specifico caso di Eluana Englaro, continua la nota firmata da don Flavio Peloso, «l'aiuto alla sua vita viene di fatto presentato come un accanimento terapeutico e viene perciò giustificata l'omissione dell'aiuto con la conseguente e diretta determinazione della morte».